

## La casa del Cappellano in via Colombo (Caràa)

Penso che sarete tutti d'accordo con me nel riconoscere come l'influenza sia quel flagello implacabile e molesto che, frugando per ogni dove, si diverte a mettere i poveri malcapitati lunghi e distesi sul letto a contar le travi del soffitto con la testa in briscola e incapaci di riordinare una qualsiasi idea. Ecco, il mese scorso nel numero dei malcapitati c'ero anch'io e così ho dovuto marcare visita rinunciando all'articolo, mi scuso e riprendo ora la storia incominciata due mesi fa con il Beneficio e la vigna parrocchiale per completarla parlando della Cappellania della Beata Vergine delle Grazie.

Ma che cosa era innanzitutto una Cappellania? Niente di misterioso, essa derivava semplicemente da una proprietà la cui rendita era legata alla celebrazione di un certo numero di Messe presso una Cappella. Semplice no? Però come spesso accade l'apparenza inganna e se avrete la pazienza di seguirmi capirete da voi stessi il perchè.

Allora: ai tempi dei tempi c'era nella via della Caràa una casa contadina con annesso un fazzoletto di terra ed una stalla che confinavano proprio con la vigna parrocchiale e il proprietario era l'allora Prevosto Don Dionigi Tentorio che era nativo di Olginate e fu Parroco in paese dal 1698 al 1707. Poco prima di morire e precisamente in data 5 febbraio 1707, Don Dionigi fece testamento legando parte delle sue proprietà ad una Cappellania, istituita presso la Cappella della Beata Vergine delle Grazie, con l'impegno alla celebrazione di sei Messe settimanali.

Dove fosse collocata di preciso questa Cappella è difficile a dirsi perchè dai documenti del tempo la cosa non risulta affatto chiara, unica cosa certa è che, allora come adesso, le Cappelle della nostra Chiesa dedicate alla Madonna erano due, ma qual'era quella conosciuta come della Beata Vergine delle Grazie? Purtroppo su questo particolare non ci resta altro che lasciare, se pure a malincuore, la nostra legittima curiosità nel cassetto per passare oltre anche perchè è proprio il seguito della vicenda che ci riserva, con rispetto parlando, una serie di amenità tali da costituire un autentico spasso, almeno per noi posteri perchè, molto probabilmente, per gli eredi di allora questa benedetta eredità deve essere stata un vero inghippo o quantomeno una cosa più fastidiosa che piacevole. (n.d.r. - al tempo di questo scritto l'autore non conosceva ancora i documenti conservati in Archivio parrocchiale da cui risulta senza ombra di dubbio che la Cappella della B.V. delle Grazie fosse quella ancora oggi dedicata alla Madonna del Rosario e delle Grazie)

Ma vediamo di procedere con ordine: dunque don Dionigi aveva disposto che il Patronato sulla Cappellania da lui fondata andasse a favore del nipote, Antonio Milani figlio di fu Giovan Pietro abitante nella città di Venezia, e ai suoi discendenti. Ora, se qualcuno pensa che il Patronato fosse un valore aggiunto all'eredità si sbaglia perchè esso altro non era che il diritto da parte dell'erede alla nomina del Cappellano e il relativo onere della spesa per le circa 300 Messe annuali (6 per settimana). (n.d.r. - questo diritto ordinariamente serviva alle famiglie per accasare uno dei figli che, diventava sì prete ma il suo obbligo era solo quello di celebrare le messe della Cappellania, senza oneri di cura d'anime; in questo modo il patrimonio della Cappellania rimaneva in famiglia)

Inoltre sulla nomina del Cappellano c'erano pure altre precisazioni; sentite un po'. Antonio Milani avrebbe dovuto dare la priorità ai suoi discendenti, ammesso che ve ne fossero con le prerogative necessarie, altrimenti la scelta doveva essere orientata verso i discendenti di Giovan Angelo Tentorio di Nava oppure verso i discendenti di Giovanni Tentorio di Valmadrera che era fratello di Giovan Angelo e ancora mancando anche queste famiglie di discendenti idonei la scelta doveva cadere sui discendenti di tale Salvatore, Cazzaniga di Cologno e infine, nell'impossibilità di soddisfare tali orientamenti si doveva nominare quale cappellano il Parroco di Olginate pro tempore; e adesso ditemi voi se si può essere più complicati di così.

E anche il povero Antonio deve aver giudicato la faccenda un po' troppo ingarbugliata tant'è vero che già nell'ottobre 1707 decise di traslare il Patronato a favore di Francesco Valsecco del fu Giù Battista di Milano e dei suoi fratelli, ma i suoi discendenti si opposero e la faccenda si trascinò per 4 anni finchè, nel 1711, la rinuncia di Antonio venne approvata. Ma a questo punto anche Francesco aveva capito che quel Patronato era una patata bollente scomoda a tenersi tra le mani e decise di trasformare l'eredità in Beneficio ferma restando la Cappellania e cioè l'impegno delle Messe. Il primo beneficiario fu un certo Giorgio Valsecchi, chierico, che però nel 1714, essendo stato nominato Parroco a Carenno fece atto di rinuncia, allora i fratelli Valsecchi nominarono titolare il chierico Giù Battista Valsecchi figlio di Francesco, ma questi rinunciò. Si presentò pertanto il chierico Aquilino Tentorio, figlio di Giù Battista Tentorio di Valmadrera che fu accettato e rimase titolare fino alla sua morte avvenuta nel 1779. Ed ecco che a quel punto ricompaiono in scena gli

eredi di Antonio Milani i quali presentarono il chierico Giò Battista Cantù di Brivio che divenne titolare nel 1780.

Avevo ragione o no di dirvi che la vicenda sarebbe risultata una vera scatola a sorpresa piena di amenità? Ma non è ancora finita perchè nel 1870 e qui siamo in piena storia d'Italia, durante la diatriba fra lo Stato e la Chiesa, la nostra povera eredità fu confiscata dallo Stato stesso e messa all'asta presso il Tribunale di Lecco e ciò era grave perchè nel frattempo la casa alla Carà era stata adattata ad abitazione per uno dei due Coadiutori di Olginate. Fu così che il Parroco, che a quei tempi era Don Clemente Gianelli, pensò di aprire una sottoscrizione presso gli olginatesi per poter ricomperare ciò che, in fondo, era già stato suo.

La sottoscrizione ebbe esito felice, la casa fu riscattata e così finirono anche le vicissitudini dell'eredità che da quel momento diventò bene parrocchiale a pieno titolo.

A conclusione, aggiungo brevemente, anche perchè è cosa risaputa da molti, che negli anni relativamente recenti quella stessa casa, oltre che abitazione privata fu di volta in volta: prima sede dell'Azione Cattolica Ragazzi, poi sede della Democrazia Cristiana e infine sede del Gruppo Giovani Olginatesi.

Ora, a cento anni dal riscatto, cadente e bisognosa di costosi restauri, dopo una ingiunzione comunale per il suo stato precario, è stata alienata.

*Elio Cereda*  
*Boll. Parr. Anno 1984*